

Parole del mare. Il contributo catalano al lessico sardo della pesca
Words of the sea. The Catalan contribution to the Sardinian fishing lexicon

GIOVANNI STRINNA
gstrinna@uniss.it

Università degli Studi di Sassari

Riassunto: La Sardegna, per motivi storici, non possiede tradizioni nell'ambito marinaresco, ma i suoi abitanti hanno lasciato che fossero i popoli stranieri (dapprima catalani e spagnoli, poi campani, siciliani e liguri) ad occuparsi delle professioni relative al mare: da qui discende il fatto che anche il lessico pertinente a questa sfera lessicale è composito ed è stato interamente preso a prestito da altre lingue. Il contributo si concentra in particolare sugli apporti del catalano al lessico nautico e marittimo, che appaiono cospicui e pervasivi, e coprono vari ambiti che vanno dai vocaboli del porto e della pesca, con le relative attrezzature, fino alle più umili denominazioni dei pesci di mare, dei crostacei e dei molluschi.

Parole chiave: lessico marinaresco, ittionimia, lingua sarda

Abstract: Sardinia, for historical reasons, does not have traditions in the maritime field, but its inhabitants allowed foreign peoples (first Catalans and Spaniards, then fishermen from Campania, Sicily, and Liguria) to take care of professions related to the sea. As a result, the relevant lexicon in this linguistic sphere is composite and entirely borrowed from other languages. The essay specifically focuses on the contributions of Catalan to the nautical and fishing lexicon, which appear substantial and pervasive, covering various areas ranging from port and fishermen terms, along with their respective equipment, to the humblest names of sea fish, crustaceans, and mollusks.

Keywords: Maritime lexicon, ichthyonymia, Sardinian language

* Questo lavoro si avvale del finanziamento Fondo di Ateneo per la Ricerca 2020 dell'Università degli Studi di Sassari.

DATA PRESENTACIÓ: 11/09/2023 ACCEPTACIÓ: 01/10/2023 · PUBLICACIÓ: 03/12/2023

1. Introduzione

È noto che la Sardegna, nonostante la sua natura insulare e la posizione al centro del Mediterraneo, non possieda tradizioni autoctone nell'ambito della pesca di mare, né sia provvista di un vocabolario ittico indigeno. Se infatti si sottopongono a un'attenta analisi i nomi dei pesci d'acqua salata, delle barche e delle attrezzature da pesca in lingua sarda, si constata che sono costituiti interamente da forestierismi, in particolare da prestiti catalani e spagnoli e da un manipolo di voci di area italiana meridionale e ligure più tarde.

La proverbiale disaffezione dei sardi verso il mare è la conseguenza di eventi storici abbastanza recenti, perché nell'età classica le località costiere dell'isola avevano conosciuto, al contrario, una grande floridezza grazie alle attività di pesca (Lilliu 1997: 19-23). L'abbandono delle coste e delle antiche città portuali di fondazione punico-romana iniziò nel periodo tardo antico e si accentuò in seguito ad altri eventi storici quali l'occupazione araba del nord Africa e della Sicilia (VIII-IX secolo), che causò l'interruzione dei rapporti tra l'isola e l'Impero bizantino e segnò l'inizio delle secolari scorrerie saracene. Le incursioni dei Mori, che spesso comportavano la riduzione in schiavitù degli abitanti delle coste, resero incerta e pericolosa la vita nei litorali, perciò la popolazione migrò progressivamente nell'entroterra, dedicandosi a un'economia basata su agricoltura e pastorizia e sviluppando una marcata diffidenza nei confronti del mare. Il fenomeno fu anche aggravato dall'impaludamento delle pianure costiere, nelle quali si propagò la malaria (Dettori 1994, Castellaccio 1997: 28, Simbula 2007, Cavallo 2009).

La documentazione sarda di età giudiciale dimostra come l'attività di pesca della popolazione autoctona si concentrò soprattutto su acque interne, come stagni, *pischinas*, *bajnas* e *volitragos* (pozze d'acqua dolce), mentre non compare nessun riferimento esplicito al "mare vivo" (Cherchi Paba 1974: 230-232, Dettori 1997: 221). La tradizione indigena era «caratterizzata da tratti di notevole arcaicità, sia sul piano tecnico-professionale che su quello linguistico» (Dettori 1994: 156). I rari ittionimi sardi registrati fra XIII e XIV secolo e derivati direttamente dalla forma latina sono *ambilla* (dal lat. ANGUILLA, cfr. StSass 68.3 e CSMB 33.4) e *trotas* (CSMS 126.9); altre particolari denominazioni di pesci di fiume, forse di origine preromana, si sono conservate per tradizione orale dei paesi dell'entroterra (Paulis 1984a: 239).

La pesca marittima riprese in seguito alla fondazione, da parte delle potenti famiglie genovesi dei Doria, Spinola e Malaspina, degli abitati fortificati di Casteldoria, Castelgenovese, Alghero e Bosa, e di quello di Castel di Castro –l'attuale Cagliari– da parte dei Pisani (1216). Nel XIII secolo è ben attestata anche la presenza di pescatori provenzali a Oristano e Bosa, interessati soprattutto alla pesca del corallo. La conquista aragonese della Sardegna (che vide già nel 1326 l'occupazione di Castel di Castro) comportò la progressiva catalanizzazione dell'isola, l'affermarsi della marineria catalana e la monopolizzazione del controllo del commercio tra l'isola e il continente (Del Treppo 1972). Alghero, ripopolata nel 1354 da coloni catalani, grazie ai suoi ricchi banchi corallini assunse un ruolo determinante nell'approvvigionamento di questo prezioso materiale, che veniva impiegato come

merce di scambio di alto valore nel commercio delle spezie con l'Oriente (Marini-Ferru 1989: 38, Carta 1997, Manconi 2001), oltre che nella produzione di gioielli e rosari destinati al mercato locale. A tale proposito nei documenti in lingua sarda di età moderna (ad es. in ExCor 10.2, 12.2 e passim e nell'inventario dei beni di due coniugi di Sassari, Austinu de sa Rocha e Caderina Catone, a. 1586, c. 4)¹ si riflette una distinzione merceologica propria dell'area catalana tra il più pregiato *corallu marinu* e il *corallu terrallu* o di terra (cat. *coral marí* e *coral terra*), che aveva un valore inferiore (Zedda 2001: 91). Nell'*Exerciciu et arte de corallare*, ordinanza della città di Sassari del 1555 che regolamentava la pesca del corallo, si prescriveva che l'intero prodotto pescato venisse consegnato ai commercianti catalani, senza separare le eventuali parti di scarto o brutura (cat. brutura): la Corona, infatti, aveva stabilito che la lavorazione di questo materiale fosse una prerogativa esclusiva degli artigiani di Barcellona: ExCor 12.3, 12.6.

E se il corallo fu tra le principali merci importate in Catalogna dalla Sardegna, per contro nei porti-mercato dell'isola i mercanti di Barcellona e Valenza smerciavano, tra i vari prodotti alimentari, il pesce salato conservato in botti o barili di legno, proveniente dalle coste atlantiche della Galizia. Il *Libre dels faliments*, un inventario redatto in catalano da alcuni notai di Sassari nel 1352, registra i beni confiscati a dei ribelli sassaresi e fra essi troviamo le «arengades» e i «barriles d'anxoves salades» (Galoppini 1989: 212), due voci ereditate fino ai nostri giorni nella lingua sarda (*anciova* 'acciuga' e *arrangada* 'aringhe in salamoia'). In alcuni documenti del 1369 relativi al rifornimento di viveri per il castello di Gioiosa Guardia, baluardo aragonese eretto nel Sulcis per controllare i movimenti delle truppe arborensi, si registrano, tra le diverse derrate alimentari, alcuni barili con diversi tipi di pescato a lunga conservazione quali «peix salad», «120 horades salades» e «550 anguilles salades».² Negli ultimi decenni del secolo XV apprendiamo dalla corrispondenza in catalano dei mercanti cagliaritari Antoni, Arnau, Julià e Nicolau Dessì come *botes* di *arengades* galiziane e *sardines* venissero distribuite fin nelle località dell'entroterra, specialmente in corrispondenza dei periodi di "magro" (Seche 2020: 160-161).³

La tradizioni marinare introdotte nell'isola nel corso del Medioevo, dunque, non poterono che essere di origine esogena, e quei secoli centrali che andavano dal XIV al XVI videro la diffusione di un lessico prevalentemente catalano. Certamente si deve immaginare che i nuclei di *pobladors*, giunti in buona parte da località marittime come Maiorca e Valencia, dopo essersi dedicati all'estrazione del corallo, occuparono anche il settore della pesca, una risorsa che era rimasta pressoché non sfruttata, o fornirono la nomenclatura ittica a quanti, tra la popolazione locale, tornarono a occuparsi di questa attività. Le stesse tradizioni religiose a cui erano legati i marinai dei centri costieri dell'isola, del resto, rinviano a tradizioni catalane: almeno dal Tardo Medioevo sappiamo che i pescatori degli

1 Biblioteca Universitaria di Sassari, Fondo Soppresses Corporazioni Religiose, S. 9, ms. 81-56.

2 *Archivo de la Corona de de Aragón*, Barcelona, Sez. real Patrimonio, serie Maestro Razionale, Reg. 2086, cc. 95, 97, 102 (documenti riprodotti in Castellaccio 1997: 32).

3 Come si apprende in particolare da una lettera di Antiogo Atceni, piccolo commerciante della villa di Gergei, inviata ad Arnau Dessì in data 1499.03.08 (Archivio Storico Diocesano di Cagliari, Archivio del Capitolo, cartella 297): ringrazio Giuseppe Seche per questa indicazione.

stagni di Cagliari erano riuniti nella confraternita di *Sant Pere*, mentre i marittimi appartenevano alla confraternita di *Sant Helm* o *Sant Telm*, «patró i advocat dels navegants», con sede presso la chiesa di Sant'Eulalia, parrocchia dell'insediamento portuale (Ferrante 2000: 357, Nonne 2017: 147). La devozione per sant'Elmo (alias Erasmo), a cui più tardi fu intitolata anche un'analoga confraternita di pescatori ad Alghero (Doneddu 2002: 27), è ricordata da diversi toponimi costieri disseminati in varie località dell'isola (Cagliari, Castiadas, Alghero), mentre alcune chiese ricordano la Vergine sotto il titolo di *Santa Maria de Mare* (Bosa, Magomadas, Orosei).

La Sardegna, così come è giunta alle soglie dell'età contemporanea, era ancora un'isola abitata prevalentemente nell'entroterra e annoverava pochi centri rivieraschi, località che nel corso del tempo si sono arricchite di nuovi elementi esterni. Nell'età moderna componenti peninsulari, soprattutto liguri, siciliane e campane, giunte per esercitare la pesca, hanno contribuito al ripopolamento dei litorali e di insediamenti di pescatori come Santa Teresa, Golfo Aranci, Orosei, Cala Gonone, Arbatax (pescatori ponzesi), Stintino, Carloforte, Calasetta (comunità liguri e tabarchine), altre sono andate a rinfoltire Alghero, Portoscuso e Cagliari. La costa occidentale, in particolare, aveva grandi potenzialità in relazione alla pesca del tonno, che subì un progressivo sviluppo in età moderna grazie alla creazione di numerose tonnare. I maggiori profitti di questa attività venivano però dall'esportazione del pescato e della bottarga sui mercati internazionali, perché il consumo locale restava scarso e limitato al periodo quaresimale. Soltanto dalla seconda metà del Novecento i sardi ritornarono al mare, seguendo l'esempio dei pescatori giunti dalla Penisola. Il lessico sardo della pesca, di conseguenza, rivela apporti diversificati.

Nelle pagine che seguono prenderò in rassegna il contingente lessicale relativo alla terminologia della pesca e della fauna marina dell'isola, rilevandone i prestiti catalani. Per quanto riguarda gli ittionimi, come vedremo, le componenti linguistiche iberiche prevalgono in modo uniforme nel lessico dei pescatori delle città portuali ripopolate in età aragonese (Castelsardo, Bosa, Oristano, Iglesias, oltre naturalmente ad Alghero). Ma è a Cagliari (in particolare negli storici quartieri alle pendici del Castello, abitati da marinai e pescatori, come il rione di Stampace) che si è conservato, più che altrove, un ricco vocabolario pertinente all'attività alieutica, emerso anche da alcune specifiche inchieste sul campo (es. Casula 2000).

In Sardegna, dopo le pionieristiche opere dell'abate Cetti (1777) e di Marcialis (1910), un repertorio generale dei pesci dell'isola è stato curato, con un'attenzione rivolta agli aspetti zoologici ma includendo anche i nomi locali, da Pirino (1988). Partendo dal lavoro di Marcialis, Wagner nel suo *Dizionario Etimologico Sardo* individuò come prestiti catalani circa 40 ittionimi (elencati anche in Wagner 1922: 235-236), mentre una parte restante del fondo lessicale veniva riconosciuta come di origine ligure, campana e siciliana (in particolare i nomi pertinenti alla pesca del tonno, perché già nel XVII secolo i *rais* e pescatori impiegati in questo settore, anche nella stessa Catalogna, erano siciliani: Loi Corvetto 1993: 9, Mele 2019: 39). Altri studi linguistici specifici sono stati dedicati alla pesca nelle lagune di Cabras (Paulis 1984b) e Santa Giusta (Dettori 1994) e ai vocaboli della pesca ad Alghero (Pascalis 1989, Caria 1995, Corbera Pou 2015).

La presente rassegna si è basata inizialmente sullo spoglio dei dizionari e lessici di lingua sarda e ha preso in considerazione anche le attestazioni degli ittionimi nei documenti storici di età medievale moderna, in particolare le *Ordinacions de la ciutat de Càller* (XIV sec., da qui in avanti indicate con la sigla OC), edite in Manconi 2005; il *Libre del mostassaf* di Alghero, redatto in catalano nel sec. XVI e il libro sardo dell'*Amostassen* di Bosa, del sec. XVIII (d'ora in avanti siglati LM e LA, con riferimento all'ed. Piras-Tedde 2022: 34-35, cap. LVII-LXIII e pp. 64-65), ordinanze che calmieravano i prezzi dei generi alimentari di largo consumo e vigilavano sulla loro qualità. I dati così ricavati sono stati sottoposti a una verifica incrociata con fonti orali, intervistando alcuni pescatori di Cagliari, Cabras, Castelsardo e Bosa (inchieste condotte nel corso del 2022 e 2023). Dall'indagine sono emersi diversi dati inediti che possono dare un'idea più precisa sui prestiti in questo ambito lessicale.

2. Il mare e le acque interne

Nella sfera semantica del mare e del porto si devono evidenziare voci come *marineri* 'marinaio' (cat. *mariner*), *pisketeri* 'chi si dedica al commercio del pesce' (cat. *peixeter*), e *pisketeria* 'pescheria' (cat. *peixeteria* 'botiga o lloc on venen peix', *armadori* 'ormeggiatore' (cat. *armador*), *ballùmene* 'carico' (cat. *embalum* 'montón'), *bastaiXu* 'facchino di porto' (cat. *bastaix*),⁴ *kòmitu* 'capocurma di una galera' (cat. *comit*), *ekipàgin* 'corredo da portare in viaggio' (cat. *equipatge*), *mollu* 'molo, argine che si protende nel mare' (cat. *moll*), *agguantadori* 'scoglio' (da ricondurre al cat. *aguantador* 'che può resistere senza cedere'), *bastimentu* 'grossa barca' (cat. *bastiment*, sebbene il DES lo riconduca all'italiano), *néula* 'barca' (cat. *néula*), *feluga*, specie di barca (cat. *faluga*, *feluca*, ma potrebbe derivare anche dall'it. *feluca*), *barkada* 'gruppo di persone imbarcate' (cat. *barcada*, 'conjunt de persones que van dins una barca').⁵ Tre voci oggi in disuso ma attestate nel XVI secolo in ExCor sono *puperi* 'capo di una barca che sta a prua e decide dove fermarsi a pescare' (cat. *poper*), *prueri* 'il marinaio che sta a prua' (cat. *proer*), *corallare* 'pescare il corallo' (cat. *corallar*) e *coralladore* 'corallaro' (cat. *corallador*). Nella locuzione logudorese *s'oru de su mare*, 'l'orlo del mare', si può riconoscere un calco del cat. *la vora de la mar*.

Come si diceva, una certa tradizione autoctona della pesca continuò nelle acque interne, e tuttavia proprio alcuni dei luoghi più produttivi e vocati a questa attività, come le peschiere di Santa Gilla, Cabras (*Mar'e Pontis* e *Mistras*) e Santa Giusta, dall'età aragonese vennero dati in gestione dalla Corona d'Aragona ad appaltatori, inizialmente iberici, a volte con concessioni enfiteutiche e feudali: da qui discende il fatto che in questi luoghi si sia trasmesso fino a ieri un lessico proprio, di cui Paulis (1984a: 241-248) ha evidenziato una serie di antichi catalanismi. Va anche osservato che la liberalizzazione di questi bacini lacustri, la modernizzazione dei sistemi di pesca e la nuova

4 Nella documentazione locale di età moderna in catalano questa voce è attestata, ad es., in Archivio di Stato di Cagliari, Tappa dell'Insinuazione di Cagliari, atti sciolti (Cagliari sciolti), notaio Didaco Ferreli, vol. 304, 1 aprile 1658 (doc. cit. in Mele 2019: 40).

5 La voce *balcada*, non registrata nei dizionari di sardo, è attestata in ExCor 10.2 e in un canto popolare sardo raccolto da Cian - Nurra 1983: 27.

organizzazione dei pescatori in cooperative hanno determinato progressive trasformazioni e questo lessico è in gran parte scomparso.

Nei secoli passati queste aree lagunari, dotate di lavorieri per la cattura dei pesci, di canali e sbarramenti artificiali, venivano sfruttate con differenti sistemi di pesca. Nelle arcaiche imbarcazioni di fieno palustre usate dai pescatori di Cabras e Santa Giusta (*is fassóis*), la testa del natante, in cui i fasci di giunco sono legati tra loro creando un'inarcatura, è detta *arrollu de proa* (Dettori 1994: 175), corrispondente al 'dritto di prua' o cat. '*roda de proa*', elemento strutturale di legno ricurvo posto a proseguimento della chiglia che forma la prua di una imbarcazione (dal cat. *rotlle* 'objecte de forma circular'), mentre sono chiamate *aguglias* le asticcioline di canna per sostenere il sacco del pescato (cat. *agullas*); le parti estreme dei fasci laterali che costituiscono la poppa, infine, sono dette *is keus* 'i culi' (cat. *cul*, 'popa, part posterior d'una embarcació'). Nelle più moderne barche di legno il piccolo ponte su cui si depongono le reti è chiamato *sannói* (cat. *senó*, 'coberta o replà que tapa una porció de la popa o de la proa'); la palizzata di canne conficcate nel fondo della laguna è detta invece *strakkadròsgiu* (dal cat. *estacada*, 'qualsevol obra feta d'estaques clavades a terra').

Tra i pescatori *sciaigotteris*, autorizzati a usare la sciabica, il capo-pesca era chiamato *pratón* (cat. *patró de pesca*), *ammolladori* l'incaricato di calare la rete (dal cat. e sp. *amollar* 'deixar anar una cosa') e *puppèri* 'l'uomo di poppa' (cat. *paper*, 'pertanyent a la popa d'una embarcació'). A queste voci se ne possono aggiungere altre, in parte rilevabili da un'indagine etnografica di Angioni (1997: 174), quali *abitanti* 'agente fiduciario dei proprietari della peschiera, che risiede lì' (cat. *habitant* o sp. *habitante*); *kummandadori* 'caposquadra' (cat. *comandador*); *poiggeri* 'pescatore che usa le reti a strascico' (cat. *bolitxer*); *barrakka*, una capanna con molteplici funzioni: deposito del pesce e delle bottarghe, capanna di guardia (cat. *barracca*); *passarella*, pontile di pali e canne che corre ai lati della peschiera (cat. *passarella*).

Nelle acque dolci, in particolare in quelle di stagni e torrenti, a partire dal secolo XVII si iniziò a praticare anche la cattura delle sanguisughe, *sa sangunera* (cat. *sangonera*), che venivano impiegate nella medicina moderna per riequilibrare gli umori del corpo in sostituzione del salasso, e furono oggetto di un ampio commercio europeo.

Per quanto riguarda l'attrezzatura della pesca nei mari sardi si rilevano particolari tecnicismi quali:

- *boliggiu* (Cagliari), una rete da traino o piccola sciabica, che può essere calata e salpata da una sola imbarcazione, anche negli stagni (cat. *bolitx*). *LA *bulliggiu*. È detta anche *isciabighellu* (Bosa) o *isciabigottu* (Castelsardo).
- *koffa* (Cagliari, Bosa), una cesta particolare usata per la pesca col palamito (cat. *cofa*). *LA *goffas*.
- *ganghili* o *ganghileddu* (Cagliari), la più semplice delle reti da traino (cat. *gànguil*) (Casula 2000: 137).
- *palangu* (Cagliari), 'palangaro' o 'palamito', attrezzo da pesca costituito da una lunga lenza di grosso diametro con inseriti ad intervalli regolari spezzoni di lenza più sottile portanti ognuno un amo (cat. *palangre*). *LA *palangu*.

- *sagula*, sagola da scandaglio, fune a cui è legato un peso per scandagliare il fondo marino (cat. *sàgula*).
- *sciàbiga* (Cagliari), *sciàiga* (Cabras), rete da pesca a strascico, provvista di molte corde, usata sotto costa (cat. *xàvega*); le ali laterali della rete sono denominate *banda* (cat. *banda*).
- *suru*, *suros* (Cabras), galleggianti di sughero (cat. *suro*), contro le forme concorrenti *nata*, *natas* (Bosa, Algh., Castels.), *zummu* o *sortza* (Cagliari).

Sono da ritenersi catalanismi anche *sàssula*, secchio o votazza per raccogliere l'acqua usato dai pescatori cagliaritari (cat. *sàssula*); *cima*, grossa corda (cat. *cima*), *gùmena*, grosso cavo di canapa per ormeggio (cat. *gùmena*); *lentza*, 'amo' (cat. *llença*, 'ormeig de pescar consistent en un cordill enfonsat dins l'aigua, armat d'alguns hams'); *trimuliglia* (Cagliari) o *trimuriggia* (Castelsardo, accanto all'algherese *tramariglia*), i vermi che si trovano sotto la sabbia, usati come esca (cat. *tremoliija*), e *ispòngia*, spugna di mare (cat. e sp. *esponja*). Un verbo proprio di questo ambito è *trabukkare* (Cagliari, Castelsardo) o *abbukkare* (Bosa), che indica il rovesciarsi o capovolgere della barca (cat. *trabucar*); da quest'ultimo deriva il toponimo di *Cala Trabuccato*, nell'isola dell'Asinara.

Per quanto riguarda la lavorazione del pescato, si possono ricordare alcuni vocaboli specifici quali *iskata/skata* 'squama' (cat. *escata*), *skatare* 'desquamare il pesce' (cat. *escatar*) e *iscortzare* 'desquamare o spellare il pesce' (cat. *escorzar*, *LM *ascurgiar*), *frisciura* 'budella' (cat. *freixura*), *mokka* 'stomaco e budella dei pesci' (cat. *moca*). Riguardo alle carni del tonno viene distinta la *surra* 'ventresca' (cat. *sorra*), più prelibata, dalla *tonnina netta*, di seconda qualità, e dalle parti di terza scelta.

Al lessico del mare sono da associare anche alcuni vocaboli e locuzioni relativi ai fenomeni atmosferici, a partire da *imbatu*, vento marino estivo (cat. *embat*), *passada*, acquazzone (cat. *passada*), *trechettu*, temporale (cat. *trequit*, 'soroll'), *gropada*, acquazzone (cat. *gropada* 'cop de vent i d'aigua impetuós'), *rosu* o *arrosada* 'rugiada, brina' (cat. *ros*, *rosada*), e il verbo *abbrakkare* (diffuso nel Logudoro settentrionale ma attestato anche nel sassarese *abbrakkà*), che indica il diminuire o scemare del vento, ricondotto al cat. (*a*)*balcar* 'minvar d'intensitat' (Paulis 1984b: 157).

Dalle inchieste condotte nel secolo scorso sappiamo che la piccola pesca condotta con una barca garantiva la sopravvivenza della famiglia del pescatore ma era ritenuta rischiosa, logorante e poco redditizia: questo concetto è ben espresso da una serie di proverbi di tradizione orale diffusi dalle coste fin nelle aree più interne della Sardegna e che sembrano trovare origine nella paremiologia dei Paesi catalani e di Maiorca in particolare. Nel XIX secolo a Siligo, nell'area logudorese, venne raccolto il proverbio

«Chie piscadu cheret, s'infundet su paneri» (ed. in Ferraro 1891: 364),

noto anche nella parlata cagliaritana: «Chi bollit pappai piscau si sciundi su paneri», che trova i riscontri più prossimi nella versione catalana: «Si vols peixet, banyat el culet» (Gargallo Gregori 2008 n. 143); si noti, peraltro, che *paneri* per 'culo' è un catalanismo gergale, *paner*, che probabilmente era già presente nella versione del proverbio che si diffuse nell'isola.

Significativa è anche una *croba* (cat. *copla*) che si intonava per accompagnare i balli nell'area nuorese, nella quale la perigliosa attività del marinaio è posta in relazione con il tema della fortuna:

Unu bonu marineri
si biet in sa burrasca,
non cada die est Pasca
pro su poveru sorter!⁶

La quartina è traducibile come: “un buon marinaio si vede nella burrasca, / non tutti i giorni è festa / per chi tenta la sorte” (Espa 2022 n. 890), e sembra composta da due detti catalani che hanno ampio riscontro: «El bon mariner es veu en el mal temps» (Oliveras i Duran 2022, da Alghero, ma sono note altre numerose varianti catalane), e «cada dies no és Pasqua» (Alzamora Bisbal 2008: 131). Anche il più popolare detto sul tema dell'audacia, del resto, nella versione che circola nell'isola rinvia alla forma diffusa nell'area catalana anziché a quelle italiane: «chie no arriscat no piscat» (Espa 1981: 187), ossia «qui no arrisca no pisca» (Alzamora Bisbal 2008: 417, Caria 1995: 198, n. 1147).

3. La fauna marina

Anzitutto si deve rilevare che già nelle ordinanze di Alghero e Bosa i pesci vengono classificati convenzionalmente in tre categorie che trovano una naturale corrispondenza nelle denominazioni catalane: *pische de mare* (pesci di acqua salata), *pische de istàniu* (pesci di acqua ferma) e *pische de riu* (pesci di fiume): *peix de mar, d'estany, de riu*. All'interno della prima categoria viene distinto dal pescato d'altura quello che vive sottocosta, *su piske/pisci de rokka* o *rokkale* (Bosa, Cagliari) o *pèsciu di rokka* (Castelsardo), corrispondente al cat. *peix de roca* o *peix roquer*: tale generica denominazione include ancora ai nostri giorni una serie di pesci (lo scorfano, il cappone, il dentice, la triglia di scoglio, la mostella e altre) utilizzate per cucinare zuppe e stufati, in quanto la loro carne non si sfalda durante la cottura (per questo motivo a Cagliari è chiamato anche *pisci de kassola*, dal cat. *cassola*, ‘casseruola’). Si tratta, insomma, di una designazione di comodo connessa alle richieste del mercato (in passato i consumatori non conoscevano le denominazioni dei singoli pesci).

Un'altra analoga categoria che include varie specie è quella del *pisci iskatosu* (Cagliari) o *pisci 'e skatta* (a Cabras i muggini e cefali), da confrontare col cat. *peix d'escata* o *escatós*, pesce coperto di squame. Nel Logudoro viene definito *piske minudu* (a Castelsardo *pèsciu minuddu*, Algh. *peix menuù*) la minutaglia o pesce di piccola pezzatura, come l'acciuga, la sardina, lo zerro (cat. *peix minut*), categoria che nelle *Ordinacions* di Cagliari sembra indicata come «pex umills». Attualmente nel capoluogo è denominata con la voce meridionale *paranza*, mentre a Bosa è *piske 'e muntone* perché sono pesci che vivono in

⁶ Il sardo *solteri* deriva dal cat. *solter*, che ha più significati: ‘home isolat, sol’, oppure ‘que no ha contret matrimoni’ opp. ‘pescador que pesca a la solta’ (= ‘xarxa molt llarga, per a pescar diverses classes de peix’), registrato a Maiorca (DCVB s.v.). Nella lingua sarda assume anche il senso di ‘uomo in cerca di fortuna’.

banchi (Algh. *peix de muntuni*, da confrontare col cat. *muntó*, ‘munt, gran nombre de coses juntes’).⁷ Infine *piske bastinu* o *bestinu* indica le varietà di pesce di scarso valore commerciale, ad es. a Bosa i pesci di scoglio quali il grongo e la murena; per Marcialis indicherebbe «palombi, razze, gattucci, cacopiatti, ombrine, squadrolini»; a Cagliari oggi *su pistinu* identifica unicamente il gattuccio di mare; a Castelsardo i pesci cartilaginei come la razza, il gattuccio e altri (*lu bisthinu*), esattamente come in Catalogna (DCVB s.v. *bastina* o *peix de bestina*: «peixos sense escata, de la família dels taurons i les rajades») e ad Alghero (Caria 1995: 130).⁸

Nelle ordinanze di Cagliari e di Alghero si rilevano poi altre classificazioni di comodo, oggi non più usate, che comprendevano una vasta varietà di pescato: a seconda del colore delle carni e della pelle *peix blanch* (orata, spigola, dentice, merluzzo, mormora), *peix vermell* (triglia di scoglio, gallinella di mare, pagello) e ancora *peix de canya*, ossia il pesce pregiato pescato con la canna (saraghi, spigole, orate, mormore); il *peix de closca* indicava i crostacei, mentre il *peix fumat* e il *peix sech* designavano pesci trattati con affumicatura o essiccatura per la loro conservazione, e il *peix ramullat* o ammollato richiedeva il passaggio in acqua per la dissalatura prima del consumo (Piras-Tedde 2022: 15).

Va ancora ricordata la voce *muscionalla* (Cagliari) o *muscioneddu* (Bosa), che indica generalmente il novellame di pesci (derivato da *moixó*, ‘peix molt petit, de l’espècie *Atherina mochon*’, DCVB s.v. *moixó* e DES s.v. *muscione*).

La lista seguente dà conto degli ittionimi specifici e privilegia le denominazioni sarde raccolte di prima mano a Cagliari, Bosa, Cabras e Castelsardo; per un utile confronto si è aggiunto anche il corrispondente vocabolo della parlata algherese pubblicato da Corbera Pou. In primo piano sono registrate le forme di sicura derivazione catalana, seguite dall’etimo tra parentesi; successivamente sono apposte, dopo il segno /, le denominazioni difformi, il nome italiano e il nome scientifico della specie. Quando una voce in sardo non è stata riscontrata personalmente nelle località indagate ma è attestata da Marcialis viene indicato il riferimento al repertorio dello studioso cagliaritano e la/le località da lui indicata/e. Le attestazioni tratte dalle fonti storiche sono sempre precedute da un asterisco.

È registrata anche una varietà ittica la cui pesca oggi è proibita, ma che fino a un passato recente era oggetto di consumo, come il delfino. Per contro, viene esclusa dalla lista la voce *gavaglia*, ‘sgombro’ (*Scomber colias*), che, sebbene nel DES (s.v. *bisaru*) fosse considerata un catalanismo, è stato riconosciuto come un prestito «del genovès i toscà *cavalla*» (Corbera Pou 2015: 437).

7 Per il DES *muntone* deriva dall’it. ant. *montone*, ma questa voce va considerata unitamente al vb. *ammuntonare*, riconducibile al cat. *amontonar*.

8 Il vocabolo è attestato anche nella lingua italiana, ad es. per il dizionario dell’abate D’Alberti (1797) «il pesce bestino è pesce ordinario, opposto a pesce nobile, e tali diconsi le razze, i cagnacci, i polpi, i calamari e simili». Come ha osservato Caria riguardo all’algherese (1995: 130), il fatto che la parola sia di genere maschile e non femminile come in cat. è segnale che si tratterebbe di un calco dell’italiano.

- *aguglia* Cagl., Bosa, Castels.; Algh. *agulla* (cat. *agulla*); it. ‘aguglia’, n.s. *Belone belone*.
- *anciova* Cagl. (cat. *anxova*)/ Cabras *anciua*; Algh. *anxuva*, it. ‘acciuga’, n.s. *Engraulis encrasicolus*. *OC *anxova*.
- *anguidda* Cagl.; Algh. *anguila* (cat. *anguila*)/ Bosa *ambidda*; it. ‘anguilla’, n.s. *Anguilla anguilla*. *LM: *anguilas*, LA *ambidda*. Nei contratti d’appalto delle peschiere di Cabras del sec. XVIII le «anguille di dimensioni particolarmente ragguardevoli» erano chiamate *margallones* (Doneddu 2002: 119).
- *aragna* Cagl., Bosa, Castels.; Algh. *aranya* (cat. *aranya de mar*)/ it. ‘tracina’, n.s. *Trachinus draco*.
- *arengu* Cagl., Algh. *areng* (cat. *arench*)/ it. ‘aringa’, n.s. *Clupea harengus*.
- *bakkaglià* Cagl., Castels. e Logudoro; Algh. *bacallà* (cat. *bacallà*)/ it. ‘merluzzo’, n.s. *Gadus callarias*. Marcialis registra nei Campidani anche la forma *bakkagliari*, *bakkaliari*, che continua la forma dialettale catalana *bacallar* (DES s.v. *bakkal’à*, Paulis 1984b: 157).
- *basuku* Bosa, Castels. (cat. *besuc*, a sua volta dal provenzale *besugue*)/ Algh. *oquions*; Cagl. *pagellu*; it. ‘occhialone’, ‘pagello pezzogna’, n.s. *Pagellus bogaraveo*.
- *bisaru* Bosa, P. Torres, Castels. (cat. *bissol*)/ Algh. *agerto* Cagl. *gavaglia*, it. ‘scombro’, ‘macarello’, n.s. *Scomber scombrus*.
- *boga* Cagl., Bosa, Castels., Algh. (cat. *boga* o *voga*)/ it. ‘boga’, n.s. *Boops boops*. *LM *bogues*, LA *bogas de malla*.
- *kàntara* Bosa, P. Torr., Castels. *gàntara*; Algh. *càntera* (cat. *càntara* o *càntera*)/ Cagl. *tannura*; it. ‘tanuta’, la forma di Oristano *kàntaru* viene dallo sp. *càntaro* (Paulis 1984b: 157). n.s. *Spondylisoma cantharus*.
- *ciòkula* Bosa; Terralba *tzùkkara* (Marcialis); Algh. *jùcula* (cat. *xucla*)/ Cagl. *menduledda*; Castels. *mèndula*, it. ‘spigarella’, ‘menola’ n.s. *Spicara flexuosa*.
- *giarrettu* Cagl., Bosa e Logud. *zarrette*, Sassari *zarrettu*; Santa Teresa *ciarrettu* (Marcialis); Algh. *gerret* (cat. *gerret*)/ Castels. *inzerru*, it. ‘zerro’, n.s. *Spicara smaris*. *LM *jarret*, LA *giarret*.
- *golfinu* Cagl.; Castels. *granfinu* (cat. *golfin*)/ Bosa *trunfinu* it. ‘delfino’, n.s. *Delphinus delphis*. *OC *delfin*.
- *gorbagliu* Cagl., Bosa; Algh. *gorball*; Castels. *kulbali* (cat. *corball*)/ it. ‘corvina’, n.s. *Sciaena umbra*.
- *griva* (Marcialis); Algh. *grivia* (cat. *griva*)/ Cagl. *arrokkali birdi*, it. ‘labbro maculato’, n.s. *Labrus viridis*.
- *grongu* Bosa (Marcialis: Cagliari, Olbia); Castels. *grungu*; Algh. *grongue* (cat. *congre*)/ Cagl. *salixi*, it. ‘grongo’, n.s. *Conger conger*. *OC *congres*, LM *congras*.
- *lampuga* Bosa, Castels.; Algh. *llampuga* (cat. *llampuga*)/ it. ‘lampuga’, n.s. *Coryphaene hippurus* o *Stromateus fiatola* (Pirino 1988: 19).

- *lissa de mare* (Marcialis: Cagliari); Algh. *glissa* (cat. *llissa de mar* o *llissera*)/ Cagl. *cevulu*; it. ‘cefalo’, n.s. *Mugil*. *OC *lisses*.
- *maccioni* Cagl., Cabras; Bosa *matxonita*; Algh. *matxoni* (cat. *maxón*)/ Castels. *gabottu*; it. ‘ghiozzo’, n.s. *Gobiidae*. Per Corbera Pou 2005: 445 proverrebbe da una forma napoletana *mazzone*.
- *manteddu* (Marcialis) (cat. *mantell*)/ Cagl. *diàulu verdassa*; Bosa *manta*; Castels. *mùdula*; Algh. *mutjurai*; it. ‘manta’, n.s. *Mobula mobular*.
- *mòglia* Castelsardo, Bosa (cat. *molla*)/ Cagl. *mustela*, it. ‘mostella’, n.s. *Phycis blenniodes*. La medesima specie è nota ad Alghero come *mòllora* (cat. *mòllera*), cfr. Corbera Pou (2015: 446).
- *murena* Cagl., Bosa, Castels. (cat. *morena*)/ it. *murena*, n.s. *Muraena Helena*. *LM *morenas*, LA *murena*.
- *murruda* Castels. (Marcialis: Carloforte); Algh. *morruda* (cat. *morruda*)/ Cagl. *murmungioni*, it. ‘sarago pizzuto’, n.s. *Diplodus puntazzo*. *OC *morrudes*.
- *muscioni* Cagl.; Bosa *mussoni*; Algh. *moixó* (cat. *moixó*)/ it. ‘atterina’, ‘mangiatutto’, n.s. *Atherina mochon* o *A. hepsetus*. *LM *moixó*, *muxó*, LA *mussoni*.
- *mussole* Castels. (cat. *mussole*)/ Algh. *palumbu*, it. ‘palombo’, n.s. *Mustelus mustelus*. *LM *mussole*, LA *mussole*.
- *mustela* Bosa (Marcialis: Oristano, Terralba, Carloforte, Dorgali, Olbia, La Maddalena), (cat. *mustela*)/ Cagl. *mustia*; Algh. *mòllura de fundal*; it. ‘mostella’, n.s. *Mustela*.
- *orbada* Cagl.; Algh. *oblada* (cat. *oblada*)/ Bosa *oggiadu*, Castels. *ukkiadda*; it. ‘occhiata’, n.s. *Oblata melanura*. *OC *oblades*, LM *obradas*.
- *pagellu* Cagl., Cabras; Bosa *padzellu*; Castels. *paggeddu*; Algh. *pagell* (cat. *pagell*)/ it. ‘pagello’, n.s. *Pagellus erythrinus*. *LM *pagiell*, LA *pagellu*.
- *palamida* Bosa; Castels. *palamita*; Algh. *palamida* (cat. *palomida*)/ Cagl. *torina* it. ‘palamita’, n.s. *Sarda sarda*.
- *palària* Cagl.; Cabras *pallaia*; Bosa *palàggia*; Castels. *palaia*; Algh. *palaia* (cat. *palaia*)/ it. ‘sogliola’, n.s. *Solea vulgaris*. *LA *palaggia*.
- *pàmpanu* (Marcialis: Carloforte); Castels. *bàmpina* (cat. *pàmpena*)/ Algh. *peix fànfaro*; it. ‘pompilo’, n.s. *Naucrates ductor*. Come osservava Wagner, la derivazione cat. non è certa perché *pàmpana* è anche il nome in siciliano.
- *pistinu* Cagl. (cat. *bastina*) ‘gattuccio di mare’, n.s. *Scyliorhinus canicula*.
- *rokkale* Bosa, *arrokali* Cagl., Algh. *roncal* (cat. *roquer*)/ it. ‘pesce tordo o labbro’, n.s. *Symphodus sp.* (Corbera Pou 2015: 450) oppure *Labrus bimaculatus* (Pirino 1988: 19).
- *saboga* Cagl. *boga* (cat. *saboga*)/ Algh. *alosa*; it. ‘alosa’, n.s. *Alosa alosa*.

- *sarpa* Cagl.; Cabras *srappa*; Bosa *salpa*; Castels. *sàipa*; Algh. *salpa* (cat. *salpa*) / it. ‘salpa’, n.s. *Sarpa salpa*. *LM *salpas*, LA *salpa*.
 - *sarragna* Cagl.; Bosa *serranu*; Castels. *sarroni*; Algh. *serrà* (cat. *serrà*) / it. ‘serrano’, n.s. *Serranus cabrilla*.
 - *skerrita* Cagl.; Bosa *iskerrita*; Algh. *ascrita d’escolls* (cat. *escrita*) / it. ‘razza’, n.s. *Raja clavata*.
 - *skèrpula* Cagl.; *skèrpula* (Marcialis), (cat. *escòrpora*) / Orist. *scrapponi*; Cabras *skrapói*; Bosa *iskòlfinu*; Castels. *kapponi*; Algh. *capó*, it. ‘scorfano’, n.s. *Scorpaena scrofa*.
 - *segretu* Bosa; Sass. *Sikrettu*; Algh. *saclet* (cat. *ceslet*) / Cagl. *muscioni*; Castels. *scagliosa*, it. ‘lattarino’ o ‘acquadella’, n.s. *Atherina boyeri*. *OC *sacreths*; LM *seclets*, *segret*; LA *sacrettu*.
 - *sirviola* Cagl. (cat. *serviola*) / Cagl. *pixi limoni*; Castels. *licciola*; Algh. *peix llama*; it. ‘leccia’, n.s. *Lichia amia*.
 - *surellu* Cagl., Bosa; Sassar. *suredda*, Castels. *suaredda*; Algh. *sorell* (cat. *sorell*) / it. ‘suro’ o ‘sugarello’, n.s. *Trachurus trachurus*. *OC *sorells*, LM *surell*.
 - *tonina* Cagl. (cat. *tonyina*) / Algh. e Castels. *tunnu*; it. ‘tonno’, n.s. *Thunnus thynnus*. *LM *tonyina*, *toñina*. *OC *tunuina*, *tonyna*.
 - *tremulosa* Cagl.; Algh. *tremolosa* (cat. *tremolosa*) / Castels. *trèmula*; Bosa *trimulea*, it. ‘torpedine’, n.s. *Torpedo sp.*
 - *vakka* Cagl., Olbia; Bosa *piske ’e vakka* (cat. *vaca*) / P. Torres *barchetta*, Algh. *barqueta*; it. ‘sciarrano’, n.s. *Serranus scriba*.
- Vanno ricordati a parte gli animali marini invertebrati, tra i quali le chiocciole marine sono distinte da quelle terrestri grazie alle denominazioni *karagolu/munzetta de mari* e *karagolu/munzetta de terra*, attestate anche nelle voci catalane *mungeta*, *caragol de mar* e *caragol de terra*.
- *kalamari* Cagl.; Cabras *kallamari*; Bosa *kalamare* (cat. *calamar*) / Algh. *tòtano*; Castels. *tòtanu*; it. ‘calamaro’, n.s. *Loligo vulgaris*. *OC *calamars*, LM *calamars*, LA *calamare*.
 - *karagolu de mari*, *karagò* (Marcialis: La Maddalena), Algh. *caragol marí* (cat. *caragol*) / Cagl. *sitzìgorru de mari*, Bosa *konkìdzu*, it. ‘chiocciole di mare’, n.s. *Monodonta turbinata*.
 - *cigala* Cagl. (cat. *cigala*) / it. ‘scillaro’, n.s. *Scyllarus latus*.
 - *munzetta de mare* (Marcialis: Bosa Porto Torres *monza de mari*) (cat. *mongeta*) / it. ‘chiocciola di mare’, n.s. *Monodonta turbinata*.
 - *mùskulu*, *mùskula* (Marcialis: Cagliari, Terralba), Algh. *mùscol* (cat. *musclo*) / Bosa, Cagl. *kozza*; it. ‘cozza’, n.s. *Mytilus edulis*.

- *ortziada* Cagl.; Bosa *oltigada*; Castels. *multibigbiadda*; Algh. *ortigada* (cat. *ortiga de mar*)/ it. ‘attinia’, n.s. *Anemonia sulcata*. DES s.v. *urtika* riconduce questa voce al latino *URTICA*, ma è evidentemente mediata dal catalano. *LA *ortigada*.

- *pagellida* (Marcialis: Cagliari *pagellira de fundu de mari*; Palau); Algh. *pegellida* (cat. *pagellida*)/ Cagl. *patella*; Bosa *gioga*; Castels. *jogga di mari*; it. ‘patella’, n.s. *Patella*.

Infine vanno considerati alcuni pesci d’acqua dolce:

- *lissa* (Marcialis: Cagliari); Algh. *glissa* (cat. *llissa* o *llissera*)/ it. ‘cefalo’, n.s. *Mugil*.

- *mùdzulu* (Marcialis: P. Torres, Sassari, La Maddalena); Castels., Santa Teresa *mùdzaru*; Algh. *míjöl* (cat. *míjöl*)/ Bosa *udzone*, *zèvalu*; Cagl. *lissa*, *mughedu*; it. ‘muggine’, n.s. *Mugil cephalus* opp. *Mugil saliens* (Pirino 1988: 18).

Conclusioni

Le voci considerate si prestano a molteplici osservazioni. Nel vocabolario pertinente all’attività piscatoria appare notevole la pervasività della lingua catalana, che ha contribuito a denominare persino le singole componenti delle imbarcazioni locali come gli arcaici *fassonis* delle lagune oristanesi. In questo caso specifico la terminologia di origine catalana sembra aver contribuito a un processo di evoluzione tecnica e funzionale del natante, che viene associato, in base alla forma e alla funzione delle sue parti, alla barca di legno (su quest’ultimo aspetto Dettori 1994: 175).

Per quanto riguarda gli ittionimi sono stati individuati circa 53 prestiti diretti di chiara derivazione catalana, che in taluni casi hanno subito consueti fenomeni di adeguamento fonetico alla lingua sarda come l’evoluzione di *-ll* nella retroflessa *ɟɟ* (*mantell* > *manteddu*, *surell* > *suredda* – esito del Logudoro settentrionale, mentre a Cagliari permane la forma *surellu* –), l’anaptissi (*xucla* > *ciòkula*), la metatesi (*oblada* > *orbada*, *escòrpora* > *skeròpula*), e ancora l’adeguamento morfologico dei nomi maschili apocopati, che vengono integrati nella classe in *-u* (*caragol* > *karagolu*, *bissol* > *bisaru*, con l’eccezione del logud. *zarrette*, forse per effetto della vicinanza con Alghero, cfr. Paulis 1984b: 163), infine la reinterpretazione paraetimologica (*cesclet* > *segretu*, *ortigada* > *multibigbiadda*).

Il golfo di Cagliari è, tra le aree di lingua sarda, quella che ha restituito il maggior numero di ittionimi catalani. Alghero, grazie ai suoi prolungati contatti con la Catalogna, ha mantenuto una notevole concordanza col lessico della Catalogna e delle Baleari, e sebbene il focus di questo lavoro fossero gli ittionimi in lingua sarda, si potrebbero ricordare alcuni dei tanti esempi significativi di vocaboli conservati in via esclusiva nella cittadina catalana, quali *bogamarí* ‘riccio di mare’, *déntol* ‘dentic’, *esparrall* ‘sarago sparaglione’, *esvariada* per *variada* ‘sarago fasciato’, *mabre* ‘mormora’, *rascassa* ‘scorfano nero’ (a Cagliari *skeròpula niedda*, a Castelsardo *skùlpina*), *tordo* ‘labro’, etc. Per contro, non mancano casi in cui nelle due storiche città portuali sarde si impiegano vocaboli di origine italiana

meridionale introdotti in tempi recenti che hanno soppiantato più antiche forme catalane attestate negli altri centri costieri. Ad es. il cat. *escòrpora* continua nel cagl. *skeròpula*, mentre ad Alghero e Castelsardo è sostituito dal napoletano *capó*, *capponi* (già in LM: *los capons*); analogamente il cat. *bissol* è attualmente conservato a Porto Torres, Bosa, Castelsardo e Olbia nella forma *bìsaru*, mentre si è perduto a Cagliari (sostituito da un altro prestito genovese o toscano, *gavaglia*, attestato anche in Catalogna) e ad Alghero, dove si impiega *agerto* (probabilmente mediato dal toscano e napoletano *lacierto*, attestato già in LM come *lazertos*); a Bosa convivono sia la forma *bìsaru* che *ligertu*. Il nome della *mustela* permane in tutta la costa orientale e in gran parte di quella occidentale, ma a Cagliari viene sostituito dal siciliano *mustia* e, ad Alghero, da un altro catalanismo, *mòllura de fundal*.

Le parlate sarde hanno conservato fedelmente alcuni prestiti come *rokkale*, che invece nella parlata di Alghero subisce l'influsso paraetimologico di *runku* e dà come esito *ronkal* (Corbera Pou 2015: 450). Il cat. *tonyina* è conservato a Bosa e Cagliari (*tonina*), mentre ad Alghero e Castelsardo è stato soppiantato da *tunno*; a Castelsardo, però, la voce *tunnina* ha subito una specializzazione semantica e si mantiene per definire il tonno in scatola.

Bibliografia

Sigle

CSMB = *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, a cura di M. Viridis, Nuoro, Ilisso (Bibliotheca sarda), 2003.

CSMS = *Il Condaghe di San Michele di Salvennor*, a cura di P. Maninchedda e A. Murtas, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi, 2003.

DCVB = Alcover, Antoni Maria - de Borja Moll, Francesc (eds.), *Diccionari català valencià balear*, Palma de Mallorca, Moll, 1985.

DES = Wagner, Max Leopold, *Dizionario Etimologico Sardo*, I-III, Carl Winter, Heidelberg 1960-1964 (ed. it. a cura di G. Paulis, Nuoro, Ilisso, 2008).

ExCor = E. Casu (a cura di), «*Su exerciciu et arte de corallare*» a Sassari nel 1555, Sassari, Studium, 2005.

StSass = “Gli Statuti della Repubblica sassarese. Testo logudorese del secolo XIV nuovamente edito d’in sul codice da P.E. Guarnerio”, *Archivio Glottologico Italiano*, XIII, 1982, pp. 1-124.

Alzamora Bisbal, J. (2008) *Espigolant dins l'antigor. Refranys i dites de la nostra terra*, Palma de Mallorca, Moll.

Angioni, G. (1997), *La pesca di stagno*, in G. Mondardini (ed.), *Pesca e pescatori in Sardegna. Mestieri del mare e delle acque interne*, Milano, Silvana editoriale, pp. 163-186.

Caria R. (1995), “Léxic dels mariners algueresos entre Catalanitat i Mediterraneïtat”, *Revista de l'Alguer*, VI, n° 6, pp. 119-208.

Carta, R. (1997), *La pesca del corallo*, in G. Mondardini (ed.), *Pesca e pescatori in Sardegna. Mestieri del mare e delle acque interne*, Milano, Silvana editoriale, pp. 43-59.

Castellaccio, A. (1997), *La pesca nel Medioevo*, in G. Mondardini (ed.), *Pesca e pescatori in Sardegna. Mestieri del mare e delle acque interne*, Milano, Silvana editoriale, pp. 28-34.

Casula, M. S. (2000), “Il lessico dei pescatori cagliaritari”, *Revista de Filologia Románica*, 2000, 17, pp. 129-141.

Cavallo, F. L. (2009), “Chi cheri pappai piscäu si sciundi su paneri: Barche pescatori e stagni di Sardegna”, *La Ricerca folklorica*, 59, pp. 105-121.

Cetti, F. (1777), *Storia naturale di Sardegna. 3. Anfibi e pesci di Sardegna*, Sassari, Stamperia Piattoli (ried. a cura di A. Mattone e P. Sanna, Nuoro, Ilisso, 2000).

Cherchi Paba, F. (1974), *Evoluzione storica dell'attività industriale, agricola, caccia e pesca in Sardegna*, I-IV, Cagliari, Regione Sardegna, vol. 2.

- Cian, V. – Nurra, P. (1893), *Canti popolari sardi*, voll. 1-2, Palermo, Clausen.
- Corbera Pou, J. (2015), “Els noms dels peixos en alguerès”, *Revue de Linguistique Romane*, 79, n. 315-316, pp. 431-460.
- D’Alberti di Villanuova, F. (1797), *Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana*, Lucca, Stamperia Domenico Marescandoli.
- Del Treppo, M. (1972), *I mercanti catalani e l’espansione della Corona d’Aragona nel secolo XV*, Napoli, L’Arte tipografica.
- Dettoni, A. (1994), “La pesca in Sardegna. Appunti e riflessioni ai margini delle ricerche per l’Atlante linguistico dei laghi italiani”, in J. M. Brincat (ed.), *Languages of the Mediterranean. Substrata - The Islands - Malta. Proceedings of the Conference held in Malta, 26-29 september 1991*, Malta, The Institut of Linguistics, University of Malta, pp. 155-185.
- Dettoni, A. (1997), “Pesce e mercati del pesce nella documentazione sarda medievale”, in G. Marcato (ed.), *I dialetti e il mare: atti del Congresso internazionale di studi in onore di M. Cortelazzo*, Chioggia, 21-25 settembre 1996, Padova, Unipress, pp. 219-230.
- Doneddu G. (2002), *La pesca nelle acque del Tirreno (secoli XVII-XVIII)*, Sassari, Edes.
- Espa E. (1981), *Proverbi e detti sardi*, vol. 1-2, Sassari, Gallizzi, I.
- Espa, E. (2022), *Canti a ballo del popolo sardo*, a cura di G. Strinna, Nuoro, I.S.R.E.
- Fadda, B. - Rapetti, M. - Tasca, C., “Pesca, pescatori e pescivendoli nella Sardegna medievale: concessioni e normative”, in R. Martorelli - M. Muresu (eds.), *L’alimentazione nel Mediterraneo dalla Tarda antichità al Medioevo. Dalla Sardegna alla Spagna, Perugia, Morlacchi, 2017*, pp. 273-309.
- Ferrante, C. (2000), “La laguna di Santa Gilla e i pescatori del gremio di San Pietro”, in Mattone A. (ed.), *Corporazioni, gremi e artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel medioevo e nell’età moderna (XIV-XIX secolo)*, Cagliari, AM&D, pp. 352-371.
- Ferraro, G. (1891), *Canti popolari in dialetto logudorese*, Torino, Loescher.
- Galoppini, L. (1989), *Ricchezza e potere nella Sassari aragonese*, Cagliari, C.N.R.
- Gargallo Gregori, J. (2008), “El refranyer”, *Refranyes animals*, in linea: <http://elrefranyer.com/tema/animals-4> (consultato il 01.07.2023)
- Lilliu, G. (1997), *Pesca e raccolta dalla preistoria all’età romana*, in G. Mondardini (ed.), *Pesca e pescatori in Sardegna. Mestieri del mare e delle acque interne*, Milano, Silvana editoriale, pp. 15-27.
- Loi Corvetto, I. (1993), *La Sardegna*, in I. Loi Corvetto - A. Nesi (eds.), *La Sardegna e la Corsica*, Torino, Utet, pp. 3-205.
- Manconi, F. (2001), “La pesca e il commercio del corallo sardo nei paesi della Corona d’Aragona al tempo di Alfonso il Magnanimo”, in G. D’Agostino, G. Buffardi (eds.), *XVI Congresso Internazionale di Storia della Corona d’Aragona (Napoli, Caserta, Ischia, 18-24 settembre 1997)*, I-II, Napoli, Paparo edizioni, vol. 2, pp. 1133-1146.

- Manconi, F. (2005), *Libro delle Ordinanze dei Consellers della città di Cagliari (1346-1603)*, Sassari, Fondazione Banco di Sardegna.
- Marcialis, E. (1913), *Piccolo vocabolario sardo-italiano e repertorio italiano-sardo. Fauna del Golfo di Cagliari e fauna degli altri mari della Sardegna*, Cagliari, Società Tipografica sarda.
- Marini, M. - Ferru, M. L. (1989), *Il corallo: storia della pesca e della lavorazione in Sardegna e nel Mediterraneo*, Cagliari, Tema.
- Mele, G. (2019), “Innumerables pleitos y molestias. Per una storia della tonnara Saline nel XVII secolo (Parte Prima)”, *Bollettino di Studi Sardi*, XII, pp. 35-45.
- Nonne, C. (2017), “Il ruolo del sale, del vino e della pesca nello sviluppo di una città medievale al centro del Mediterraneo: Cagliari”, in R. Martorelli e M. Muresu (eds.), *L'alimentazione nel Mediterraneo dalla Tarda antichità al Medioevo. Dalla Sardegna alla Spagna, Perugia, Morlacchi*, 2017, pp. 133-154.
- Oliveras i Duran, S. (dir.) (2022), *Diccionari pràctic i complementari de la llengua catalana*, Barcelona, La Busca Edicions, vol. 2, in linea: <https://www.dicpc.cat/volum-2-entrades/echado-palante-entres> (consultato il 01.07.2023).
- Pascalis G. (1989), *Il gergo dei pescatori di Alghero*. Tesi di laurea, Università degli studi di Sassari, Facoltà di Magistero, Corso di laurea in lingue e letterature straniere A.A. 1988-89.
- Paulis, G. (1984a), “Le parole e il lavoro dei pescatori di Cabras”, in AA.VV., *Il lavoro dei sardi*, Sassari, Gallizzi, pp. 239-249.
- Paulis, G. (1984b), “Le parole catalane dei dialetti sardi”, in J. Carbonell - F. Manconi (eds.), *I Catalani in Sardegna*, Milano, Pizzi, pp. 155-163.
- Piras, G. - Tedde, S. (2022), *Lo mostassaf de l'Alguer e su castaldu de Bosa: due magistrature civiche equivalenti nella Sardegna del XVI e XVIII secolo*, Alghero, Edicions de L'Alguer.
- Pirino, R. (1988), *Guida ai pesci della Sardegna e del Mediterraneo*, Sassari, Gallizzi.
- Seche, G. (2020), *Un mare di mercanti. Il Mediterraneo tra Sardegna e Corona d'Aragona nel tardo Medioevo*, Roma, Viella.
- Simbula, P. (2007), “La pesca nell'economia della Sardegna medievale”, in L. Palermo, D. Strangio e M. Vaquero Piñeiro (eds.), *La pesca nel Lazio. Storia, economia, problemi regionali a confronto*. Atti del III Convegno Nazionale di Storia della Pesca (Roma, 26-27 settembre 2003), Napoli 2007, pp. 435-480.
- Wagner, M.L. (1922), “Los elementos español y catalán en los dialectos sardos”, *Revista de Filología Española*, IX, pp. 221-265.
- Zedda, C., (2001), “Il corallo e i contratti d'ingaggio dei corallieri ad Alghero nel XV secolo”, *Estudis històrics i Documents dels Arxius de Protocols*, XIX, pp. 85-105.